

VINCENZO VITI

# Urge rammendo tra le due Italia

**L**uca Bianchi, Direttore della Svezia e Antonio Frascilla, giornalista di *Repubblica* hanno, per i tipi di Rubbettino, simulato un viaggio nella "nuova questione meridionale" che mette a nudo fragilità e fallimenti delle politiche pubbliche in un Paese dualistico, oggi ancor più diviso ed estenuato dalla pandemia.

L'Italia viene indagata nel dramma della sanità e delle sue differenze e sofferenze territoriali, nella progressiva divaricazione fra le due economie, nella precarietà dei trasporti e delle infrastrutture, nella qualità e nei livelli della istruzione e dell'alta formazione, nella desertificazione industriale, nell'incalzare delle nuove povertà e nel persistere delle debolezze che attengono alla questione femminile e giovanile, nel consolidarsi della criminalità e nell'emergere delle nuove mafie. Un racconto in presa diretta, incalzante e argomentato. Un quadro che si avvale di dati e di una osservazione documentata e disincantata e che denuncia i punti sui quali sono venute meno sia la ragion di Stato sia la missione di una

classe dirigente meridionale: sempre più "estrattiva" e sempre meno illuminata.

Il ragionamento si dipana con caustica razionalità. Riflette su una emergenza ( il covid) che ha messo a nudo vecchie e nuove disuguaglianze. Al punto che oggi alla vecchia questione meridionale se ne aggiunge una nuova, carica di radicalità e di intransigenza che potrebbe divenire "focolaio" (terribile metafora) di una infezione sociale incubatrice di violenze.

Il "viaggio" perlustra tutti i gironi del ciclo economico, racconta i passaggi della grave crisi che ha colpito la economia nel 2008 con i riflessi che produsse sulla ulteriore divaricazione fra nord e sud. Si sofferma sulle scelte e sulle subculture che alimentarono la rottura nel sentimento nazionale con i rigurgiti di vittimismo neoborbonico e di vittimismo settentrionalistico. Fino alla diaspora tuttora incombente del "regionalismo differenziato" che ha rivestito il ricorrente egoismo territoriale del corredo di un calvinismo sospetto, forte delle virtù della operosità nordista. Legittimato dai modelli torti della inettitudine dei me-

ridionali.

L'analisi procede impietosamente fino alla delineazione del nuovo campo nel quale è possibile, anzi necessario ricostruire il modello da cui ripartire per realizzare il "rammendo" che finora è mancato. Un "patto" fra Nord e Sud non potrebbe che "partire dalle fondamenta della ricostruzione dei diritti di cittadinanza finora negati". Un cambio di passo che, assumendo il tema dei diritti negati, evoca la forza del valore costituzionale di una politica che adempia al dovere primario della giustizia sociale restituendo allo Stato la missione di garantire parità nelle opportunità ed uguaglianza nelle condizioni di contesto.

Tornare indietro, ruminare vecchie formule sarebbe delittuoso perché inutile. Significherebbe optare per la rottura del Paese in due macroaree: l'una che arranca all'inseguimento delle economie affluenti, l'altra che sprofonda nella salsedine mediterranea. Sarebbe la fine della Storia, storia di un fallimento.

Luca Bianchi e Antonio Frascilla lo spiegano con lucida e spietata consapevolezza.

